

FESTIVAL DI BERLINO 2007

LUCKY RED

presenta

**L'ANNO IN CUI I MIEI GENITORI
ANDARONO IN VACANZA**

un film di
Cao Hamburger

**Uscita
6 giugno 2008**

**Ufficio Stampa
LUCKY RED**

CAST TECNICO

Regia	Cao Hamburger
Produttori	Fabiano Gullane Caio Gullane Cao Hamburger
Coproduttori	Daniel Filho e Fernando Meireilles
Sceneggiatori	Claudio Galperin Bráulio Mantovani Anna Muylaert, Cao Hamburger
Direttore della fotografia	Adriano Goldman
Scenografo	Cassio Amarante
Montaggio	Daniel Rezende
Musica	Beto Villares
Produzione	Gullane Filmes Caos Produções Miravista
Coproduzione	Globo Filmes Lereby Teleimage e Locall
durata:	105 min

CAST ARTISTICO

MAURO
HANNA
SHLOMO
MOTEL
ITALO
BIA
DANIEL
IRENE
EDGAR

Michel Joelsas
Daniela Piepszyk
Germano Haiut
Paulo Autran (partecipazione speciale)
Caio Blat
Simone Spoladore
Eduardo Moreira
Liliana Castro
Rodrigo dos Santos

SINOSSI

Nel 1970 il Brasile e il mondo intero sembrano essere sconvolti, ma la maggiore preoccupazione nella mente del dodicenne Mauro, un ragazzino medio borghese di padre ebreo e madre cattolica, non ha niente a che vedere con la proliferazione delle dittature militari in Sud America o con la guerra in Vietnam. Il suo sogno più grande è vedere il Brasile diventare per la terza volta vincitore della Coppa del Mondo.

Mauro si trova in quel momento della vita in cui si passa dall'infanzia all'adolescenza. I genitori, militanti di sinistra, costretti a vivere in clandestinità, si trovano obbligati per un periodo ad affidare il figlio al nonno Motel, al quale però è accaduto qualcosa di inaspettato. Il ragazzino rimane solo senza potere informare i suoi genitori. E' il vicino di suo nonno, Shlomo, un vecchio ebreo solitario impiegato nella sinagoga locale, che finisce per prendersi cura di Mauro. Questa coabitazione inaspettata si rivela, per entrambi, un' immersione in realtà fino ad allora ignote; da questa esperienza, ognuno a modo suo, cresce e scopre di essere più maturo.

Mentre aspetta la telefonata dei genitori, Mauro impara ad affrontare la realtà, che spesso si rivela dura e dolorosa, ma che può regalare anche momenti di gioia e di felicità. Si ritrova da solo e ripercorre, in un certo senso, la saga dei suoi nonni – ebrei immigranti – che devono sopravvivere in un mondo nuovo. Da questo momento in poi, Mauro entra in contatto non solo con Shlomo, il sovrintendente della sinagoga con il quale è obbligato a vivere e a condividere gli aspetti della quotidianità, ma anche con l'irriverente Hanna, poco più grande di lui, dotata di un promettente talento nelle scommesse e negli affari; la giovane Irene, che infiamma l'immaginazione di tutti i ragazzi del quartiere; il Rabbino, un accanito tifoso dei Corinthian (squadra di calcio); Italo, il figlio di un italiano coinvolto nelle manifestazioni studentesche; Edgar, il portiere mulatto della squadra di calcio locale, e molti altri. Con i suoi nuovi amici, Mauro condivide, tra le tante cose, la passione per il calcio, le prime scoperte sessuali ed il desiderio di riconquistare la felicità soffocata dalla dittatura.

Con uno stile delicato e spesso divertente, l'avventura di Mauro si fonde con la saga dei suoi antenati, dando luogo ad uno specchio poetico che riflette situazioni di persecuzione, esilio e adattamento. Nel ritrarre il cammino di Mauro e la storia della sua famiglia – quella dei suoi genitori e di suo nonno – la sceneggiatura mescola in maniera originale temi diversi che fanno da cornice al film. In questo contesto, da un lato, è forte la presenza di una varietà etnica e culturale, rappresentata dagli stranieri immigranti a Sao Paulo e un'ambientata nel quartiere nostalgico di Bom Retiro negli anni '70. Dall'altro lato, il film recupera le scene migliori delle partite più importanti dei mondiali del '70, accompagnate dalle emozioni che la squadra più forte di tutti i tempi ha dato ai brasiliani, vincendo la coppa del mondo per la terza volta. A completare questo complesso scenario, l'oppressione e la violenza di uno dei momenti più intensi nella dittatura militare.

Emozione, umorismo e sensibilità nel cammino di un ragazzino, circondato dalla magia del calcio, che affronta il rito di passaggio, scoprendo il valore dell'amicizia, della solidarietà, del sesso e la lezione più importante di tutte: non si può avere il controllo di tutte le mosse nella vita come in un gioco solitario come il subbuteo.

NOTE DI REGIA

Secondo il regista, *L'Anno in cui i miei genitori andarono in vacanza* racconta la vita di un ragazzino in età pre adolescenziale, che si trova a gestire una nuova realtà con cui entra in contatto. Trovandosi costretto all'improvviso ad usare le proprie capacità per superare gli ostacoli che la vita pone sul suo cammino, Mauro si abitua a vivere in una comunità ebraica in Brasile, paese in cui il calcio è una forte componente culturale. "È un film sull'esilio, sui vari tipi di esilio, sulla scoperta della transitorietà della vita da parte del protagonista, che impara ad andare d'accordo con gli altri e a sopravvivere in questo nostro mondo", ci dice il regista, che ha avuto l'idea anni fa quando viveva a Londra e lavorava presso la Ragdoll Productions, società che produce programmi per bambini, come ad esempio i Teletubbies. "Inoltre, sebbene nel film il calcio non sia il tema principale, ma resti un contesto, volevo parlare del mito rappresentato dalla squadra che ha vinto la Coppa del Mondo nel 1970. Solo per dare un'idea, tutti i tassisti inglesi oltre i cinquant'anni, ricordano a memoria lo schieramento della squadra brasiliana dei mondiali di quell'anno. Volevo anche contribuire a sfatare alcuni pregiudizi comuni, stereotipi e false idee che generalmente gli stranieri hanno del Brasile. Tutto questo mi ha ispirato a tentare di raccontare una storia in cui si toccassero questi argomenti", spiega il regista, che possiede una lunga esperienza nel lavoro con giovani attori ed ha prodotto film di grosso successo, sia per le loro qualità tecniche e artistiche che per i loro contenuti.

Dopo vari trattamenti, la sceneggiatura ha iniziato a diventare un film nel 2005, quando Hamburger e la sua troupe hanno passato otto settimane a girare il primo "film per adulti" del regista, conosciuto in Brasile e all'estero per i suoi progetti come *Castello Rà-Tim-Bum* per Tv Cultura e il cinema, e la serie *Filhos do Carnaval*, prodotto da HBO.

Per il regista, *L'Anno in cui i miei genitori andarono in vacanza*, è un film sulle diverse generazionali e sul lavoro di squadra. "Il film racconta molto del periodo in cui io, Claudio (Galperin, sceneggiatore), Braulio (Mantovani, sceneggiatore), Anna (Muylaert, sceneggiatrice), Cassio (Amarante, scenografo), Adriano Goldman (direttore della fotografia) e molti altri, eravamo bambini. Come Mauro, avevamo una visione frammentaria della realtà. Questo film, in un certo senso racconta la nostra storia. Senza la mia troupe, che è quanto di meglio avrei mai potuto sperare, un risultato così soddisfacente da un punto di vista artistico e tecnico e da un punto di vista contenutistico, non sarebbe stato possibile", afferma Hamburger, la cui vita presenta dei tratti autobiografici comuni al protagonista del film, avendo visto arrestare i suoi genitori (il padre ebreo e la madre cattolica) durante la dittatura militare, e avendo fatto il portiere di calcio per molti anni.

Prodotto da Gullane Filmes, Caos Produções e Miravista e coprodotto da Globo Filmes, il film è costato tre milioni di dollari ed è stato distribuito in Brasile da Buena Vista International. Buena Vista possiede anche i diritti per l'America Latina.

CONTESTO STORICO

Gli Anni di Piombo

1970, l'anno in cui il Brasile vince la Coppa del Mondo per la terza volta. Mentre i brasiliani si riuniscono per guardare in televisione la squadra del cuore vincere la Rimet Cup per il loro paese, la dittatura prende piede per le strade delle città di tutto il Brasile. Nei cosiddetti "Anni di Piombo", il Brasile avrebbe affrontato gli anni peggiori degli attentati contro i diritti del cittadino e la libertà di espressione. La dittatura militare, che ebbe inizio con il colpo di stato nel marzo del '64, soprafecce tutti i brasiliani e continuò sino al 1985. Per assicurare l'ordine stabilito e combattere quella che veniva chiamata corruzione e sovversione, come anche per minare i gruppi dell'opposizione che si andavano formando in varie regioni del paese, il governo militare utilizzò tattiche di repressione. In quelli che venivano detti "i sotterranei del dittatore" ogni resistenza veniva repressa per mezzo di prigionia, tortura, assassinio ed esilio.

Durante i mondiali del 1970, l'Atto Istituzionale 7 era in vigore, e, tra le varie misure, erano sospese tutte le elezioni sino al novembre di quello stesso anno. I cosiddetti Atti Istituzionali erano decreti emessi negli anni, che seguirono il colpo di stato ed erano utilizzati come meccanismi per legittimare e legalizzare le attività politiche del regime militare, stabilendo vari poteri extra costituzionali a loro beneficio.

Oltre a questa legislazione autoritaria e che sopprimeva i diritti civili, la macchina politica dello stato veniva usata come strumento per la propaganda istituzionale e politica, per manipolare l'opinione pubblica, per censurare, torturare e assassinare i leader dell'opposizione e per revocare la Costituzione.

Durante la dittatura militare, il Brasile era governato da due Comandanti Supremi e tre Generali. Il primo governo fu quello del Comandante Supremo Humberto de Alencar Castello (1964-1967). Il secondo fu quello del Comandante Supremo Arthur da Costa e Silva (1967-1969). E il terzo fu quello del Generale Emilio Garrastazu Medici (1969-1974). Il Generale Ernesto Geisel fu il quarto capo di stato, e governò dal 1974 al 1979. E infine, il Generale João Figueiredo fu al comando dal 1979 al 1985. I dissidi continuarono e incoraggiarono le attività terroristiche, i rapimenti, gli arresti violenti, la guerriglia (sia urbana che intestina), il controllo ideologico, la tortura come pure attività vendicative come il linciaggio. Nel frattempo il mondo era diviso in due: comunisti e capitalisti.

IL QUARTIERE DI BOM RETIRO

Negli anni '70, il quartiere di Bom Retiro era un vero calderone di gruppi e culture etniche, rappresentava un crocevia di razze diverse, molto caratteristico a San Paulo. Accanto all'immensa comunità ebrea che viveva in quella zona, si potevano trovare italiani, greci e immigranti arabi, oltre ai brasiliani, che vivevano tutti insieme

pacificamente. Oggi, Bom Retiro ha perso la maggior parte dei suoi vecchi abitanti, che hanno ceduto i loro possedimenti a uomini d'affari coreani e immigrati boliviani, ma mantiene tuttora le sue caratteristiche commerciali ed è uno dei maggiori centri per comprare e vendere abiti nel paese, con gente che arriva da tutto il Brasile per fare spese lì.

I MONDIALI DEL 1970

Sui campi di calcio, il Brasile stava attraversando un momento di gloria. Durante i mondiali del 1970, l'indimenticabile formazione costituita da star come Pelé, Carlos Alberto, Tostão, Gérson, Rivelino ed altri campioni non lasciarono alcuna chance ai loro avversari di vincere sei partite su sei. Nella prima partita il Brasile batté la Cecoslovacchia 4 a 1, con i goal di Rovelino, Pelè e Jair (2).

Poi ci fu la partita migliore dei mondiali. I campioni del mondo del 1958 e del 1962 batterono l'Inghilterra, campione mondiale nel 1966, 1 a 0, con il goal di Jair. Il portiere inglese, Gordon Banks, parò un colpo di testa di Pelè, degno di rimanere negli annali della storia del calcio e divenne uno degli avvenimenti più noti di quella partita considerata una delle più belle in assoluto di tutti i mondiali.

Poco dopo, segnarono 3 a 2 contro la Romania (2 goal di Pelè e uno di Jair), assicurandosi il primo posto nel loro gruppo. Nel corso delle partite dei quarti di finale, il Brasile ha battuto il Perù, allenato da Didi, con un 4 a 2. Tostão fu il campione della partita segnando due goal; Jair e Rivelino segnarono gli altri due.

Nelle semifinali, ci furono due battaglie sui campi di calcio: Italia – Germania 4 a 3, con la partita che finì ai supplementari, e Brasile – Uruguay 3 a 1. Una partita violenta nella quale l'Uruguay, con le sue tattiche difensive, riuscì ad eludere l'attacco del Brasile e fece il suo primo goal. Ma grazie ad un cambiamento di tattiche, che posizionò Clodoaldo più a centrocampo, il Brasile si appropriò del gioco. Durante il secondo tempo, Jair e Rivelino mandarono a casa i campioni del mondo del 1950.

Nell'ultima partita, il Brasile e l'Italia si incontrarono per decidere chi avrebbe ottenuto la Coppa del Mondo. La squadra brasiliana batté l'Italia 4 a 1 e lo Stadio Azteca venne invasa dai tifosi. Pelè venne premiato con una targa commemorativa nello stadio nel quale è scritto che il giocatore è "un esempio per tutti i giovani del mondo". La squadra da sogno brasiliana si rivelò essere la squadra migliore di tutti i tempi. Zagallo, l'allenatore, divenne il primo campione al mondo a vincere in veste di giocatore (58, 62) e poi di allenatore (70). La formazione della squadra brasiliana era: Carlos Alberto Torres (Santos), Brito (Botafogo), Piazza (Cruzeiro) e Everaldo (Grêmio); Félix (Fluminense), Gérson (Sao Paulo) e Clodoaldo (Santos); Pelé (Santos), Rovelino (Corinthians), Tostão (Cruzeiro) e Jairzinho (Botafogo). Pelé vinse la sua terza Coppa del mondo come giocatore, un record. I goal della partita finale vennero segnati da Pelé, Jair, Gérson e Carlos Alberto.

Lo spirito era alto in tutto il Brasile e la conquista della terza coppa del mondo si trasformò in propaganda politica nelle mani del governo militare. Per ironia della sorte, anni dopo, la Coppa del Mondo venne rubata dalla sede centrale dell'Associazione Calcio a Rio de Janeiro. La leggenda narra che la coppa venne poi

fusa per l'oro a Sao Paulo.

La squadra ancora oggi è considerata da tutto il mondo ed in particolar modo dalla FIFA come la migliore squadra del mondo di tutti i tempi.

CAO HAMBURGER

(regista e sceneggiatore)

L'Anno in cui i miei genitori andarono in vacanza è il secondo lungometraggio di Cao Hamburger. Il suo primo film *Rá- Tim- Bum, The Movie* (1999) ha ottenuto un buon successo di critica e di pubblico, sia infantile che adulto. In televisione, il regista è responsabile di successi come la pregiatissima serie per bambini *Castello Rá- Tim- Bum* (1995), per Tv Cultura che ha vinto premi in tutto il mondo ed è il regista di un episodio della serie *City of Man* (2004) per Tv Globo.

Più recentemente ha lavorato alla creazione e alla regia della serie *Filhos do Carnaval* (2006), prodotta da HBO. Questa serie in sei episodi racconta la storia di Anesio Gebara (Jece Valadão), il proprietario della scuola di samba e di un banco illegale della lotteria "Jogo do Bicho", e dei suoi quattro figli. *Filhos do Carnaval* racconta le avventure di questi quattro ragazzi seguendoli sino a quando non trovano la loro strada ed il loro posto nel mondo. Una saga che termina solo negli ultimi secondi della Parata di Carnevale di Rio de Janeiro. Considerato dai critici come il miglior programma televisivo brasiliano dell'anno, la serie è il risultato del lavoro impeccabile svolto da Cao Hamburger e la sua troupe ed è stato nominato agli International Emmy Awards nel 2006.

Prima dei lungometraggi, Hamburger ha diretto diversi cortometraggi per i quali è stato premiato in Brasile e all'estero.

Lungometraggi

RATIBUM CASTLE, THE FILM –

Regista, Co - sceneggiatore, Co –produttore

Prodotto da Columbia TriStar Film, Prodotto da AF Ciema e Cao Hamburger, 2000

Miglior Film Internazionale - The Chicago International Children Film Festival, 2001

Miglior Film - Toronto International Film for Children, 2001

Miglior Film – Le Carrousel International du Film De Rimouski – Quebec, Canada, 2001

Miglior Film per Bambini –Critics of Art Association di Sao Paulo, 2000

Serie TV più importanti

FILHOS DO CARNAVAL – Co-ideatore, Regista

Prodotto da 02 Filmes e HBO, 2006

Nominato agli Emmy International Awards, 2006

Miglior programma televisivo dell'anno – Critics Association APCA

RATIBUM CASTLE – Co-ideatore, Regista e Supervisore artistico

Prodotto da TV Cultura – 1995

Medaglia d'oro – International Film e Television Festival di New York
Miglior programma per bambini al Prix Jeunesse

DANGER, DANGER, DANGER! – Ideatore, Regista e Co-sceneggiatore

Prodotto da TV Cultura – 1992

Medaglia d'oro – International Film e Television Festival di New York

Premio Speciale – NHK

Cortometraggi più importanti

THE BOY, THE SLUM AND THE PAN'S COVERS

Co-produzione Bbc – Ragdoll Co – TV Cultura 1995

Medaglia d'argento – International Film e Television Festival di New York

Miglior Film, Miglior Regista – Chicago International Children Film Festival

THE GIRL OF THE SCREEN – 1989

Premio speciale della Giuria – Festival Internacional del Nuevo Cine Latinoamericano di Havana

Miglior Cortometraggio – International Film e Television Festival di Rio de Janeiro – Festrio

FRANKSTEIN PUNK – 1987

Invitato come Nuovo Regista, Nuovo Film (New York)

Miglior cortometraggio – International Film e Television Festival di Rio de Janeiro - Festrio

Claudio Galperin (sceneggiatore)

Claudio Galperin ha lavorato a questo progetto sin dall'inizio, aiutando Cao Hamburger a sviluppare l'idea. Claudio ha anche lavorato ad altri progetti, quali ad esempio le sceneggiature televisive della serie *City of Men* (2005), e quelle dei film *Acquaria* (2003) e *Os Xeretas* (2001).

Bràulio Mantovani (sceneggiatore)

Nominato all'Oscar per *City of God*

Braulio Mantovani è un esperto sceneggiatore cinematografico, ma è divenuto noto a livello internazionale quando, in occasione degli Oscar 2004, il suo adattamento per il grande schermo del romanzo di Paulo Lins, *City of God* di Fernando Meirelles, è stato nominato miglior adattamento Cinematografico. Mantovani, ha collaborato con Meirelles alla sceneggiatura di *The Constant Gardner (Il Giardiniere Tenace)*, anch'esso nominato agli Oscar per la stessa categoria. Recentemente, Mantovani ha lavorato alla sceneggiatura di *Tropa de Elite* e attualmente sta lavorando al prossimo progetto di Bruno Barreto e Walter Salles.

Anna Muylaert (sceneggiatrice)

Anna Muylaert è stata socia di Hamburger per lungo tempo. Regista del premiato *Duval Discos* (2002), ha consolidato il sodalizio con Hamburger, lavorando per la serie televisiva *Castello Ra- Tim- Bum* (1995) e *Filhos do Carnaval* (2006). Anna è anche l'autrice delle sceneggiature della serie televisiva *Mundo da Lua* (1991), di Roberto Vignati e dei film *Desmundo* (2002), di Alain Fresnot e *Ra- Tim- Bum, The Movie* (1999), di Cao Hamburger.

Adriano Goldman (direttore della fotografia)

L'Anno in cui i miei genitori andarono in vacanza è il terzo film per il cinema di Adriano Goldman. Ha iniziato con *Casseta e Planeta – A Taça do Mundo é Nossa* (2003), di Lula Buarque de Hollanda. Subito dopo ha lavorato a *O Casamento de Romeu e Julieta* (2005), di Bruno Barreto. Prima di lavorare per il cinema, ha lavorato a documentari come *Gilberto Gil – Kaya N'Gandaya* (2002), di Lula Buarque de Hollanda e *Surf Adventures – The Movie* (2002), di Arthur Fontes.

Daniel Rezende (montatore)

Nominato all'Oscar per *City of God*

Dopo diversi anni passati a montare pubblicità televisive e videoclip, Daniel Rezende è diventato noto a livello internazionale quando in occasione degli Oscar 2004 per il film *City of God*, di Fernando Meirelles è stato nominato per il Miglior Montaggio. Da quel momento in poi, Rezende ha partecipato a progetti acclamati dal pubblico e dalla critica. Dopo *City of God*, ha montato *Storytellers* (2003), di Eliane Caffè, *Motorcycles Diaries* (2004) e *Dark Water* (2005), di Walter Salles.

Càssio Amarante (Scenografo)

Stesso scenografo di *Central Station* (Leone d'Oro – Miglior Film)

Cassio Amarante ha utilizzato fotografie, quotidiani, riviste, film in 35mm e videocassette per comporre l'identità visiva di *L'Anno in cui i miei genitori andarono in vacanza* comprende tutto questo. Lo scenografo è responsabile di progetti come *O Casamento de Romeu e Julieta* (2005), di Bruno Barreto, *Behind the Sun* (2001), di Walter Salles, *Onde a Terra Acaba* (2001), di Sérgio Machado e *Bossa Nova* (2000), di Bruno Barreto e il film vincitore dell'Orso d'Oro *Central Station* (1998), di Walter Salles.

Beto Villares (musica)

Come l'ambientazione anni '70 di Bom Retiro, la colonna sonora di *L'Anno in cui i miei genitori andarono in vacanza* è il risultato di un enorme mescolanza di culture e tendenze. Beto Villares, che ha curato le musiche del film, ha composto le colonne sonore di importanti film brasiliani come *Menino Maluquinho 2: A Aventura* (1998), di Fernando Meirelles e Fabrizia Pinto, *Behind the Sun* (2001), di Walter Salles e *Lower City* (2005), di Sergio Machado. In televisione, ha composto la musica per le serie *City of Men* (2003) e *Filhos do Carnaval* (2006).

GLI ATTORI

Michel Joelsas (Mauro)

Michel Joelsas ha 12 anni ed è nato a Sao Paulo, dove studia presso la scuola ebraica. Prima di entrare a far parte del cast di *L'Anno in cui i miei genitori andarono in vacanza*, non aveva mai fatto l'attore. E, con grande sorpresa della troupe, continua a non pensarci affatto. Dopo il lungo periodo di preparazione e l'immersione nel set del film, Michel ha scoperto che vuole diventare direttore della fotografia. "Mi piaceva rovistare tra le cose di Adriano (Goldman, il direttore della fotografia), e ho ricevuto vari regali, come obiettivi e addirittura una telecamera. È questo quello che voglio fare quando cresco", afferma Michel, che proprio come il suo personaggio, è figlio di madre non ebrea (cattolica convertita) e padre ebreo. "Mio padre è un ebreo ortodosso, ed io, al contrario di Mauro, ho studiato in una scuola ebraica e conosco tutte le tradizioni. Questo mi ha aiutato molto a capire quello che il mio personaggio stava vivendo", racconta Michel.

Germano Haiut (Shlomo)

Germano Haiut, nato a Pernambuco, confessa che per lui non è stato semplice interpretare Shlomo, il sobrio, seppur dal cuore tenero, sovrintendente della sinagoga a Bom Retiro e vicino di casa del nonno di Mauro. "Sono incline a lasciarmi andare e mi piace scherzare. C'era questa scena dove dovevo discutere, arrabbiarmi moltissimo con Mauro, ma non potevo guardare quel bel ragazzino con i suoi occhioni blu, dall'aria così intelligente, e provare ostilità. Ho dovuto fare un duro lavoro su me stesso e fare affidamento sulla pazienza di Cao per essere in grado di interpretare quella scena. Credo di esserci riuscito", racconta l'attore sessantottenne, che è contento di rivelare di non aver mai studiato recitazione.

Sebbene non abbia dedicato la sua vita alla recitazione, Germano ha già lavorato come dilettante ed è legato ai maggiori movimenti teatrali nati a Recife negli ultimi decenni. Negli anni '60 ha fatto parte della Comunità Teatrale Ebraica a Recife e del **leggendario teatro** Studentesco di Pernambuco (TEP). Consapevole del suo ruolo di cittadino, Germano ha partecipato attivamente a progetti culturali come il ripristino della Sinagoga Tzur Israeli (la Rocca d'Israele), la prima nelle Americhe, costruita nel 1636 durante l'occupazione olandese della città, dove oggi si trovano i quartieri vecchi di Recife.

Daniela Piepszyk (Hanna)

Daniela Piepszyk ha undici anni e non ha mai pensato di fare l'attrice prima di *L'Anno in cui i miei genitori andarono in vacanza*. "Ero a scuola quando l'insegnante parlò dei provini. Non pensavo di essere presa, ma ho deciso di provarci lo stesso", dice la ragazzina che vede delle somiglianze ma sottolinea le differenze, tra lei ed il suo personaggio. "Hanna è molto intelligente. Penso di essere abbastanza sveglia ma

non intelligente come lei. Sono molto più ingenua. Hanna alle volte può diventare molto cattiva con i ragazzi. Ma nel profondo del suo cuore le piacciono”, scherza Daniela, che proviene da una famiglia ebrea di Sao Paulo. “Questo mi ha aiutato molto perché conoscevo già tutte le tradizioni mostrate nel film, le festività, le riunioni,” afferma la spigliata ragazzina dagli occhi blu.

Daniela non aveva le caratteristiche fisiche del personaggio come descritto nella sceneggiatura, ma ha finito per essere la più adatta ad interpretare Hanna. “Il ruolo di Hanna doveva essere interpretato da qualcuno più grande e più alto di Mauro. Avevo pensato a qualcuno di completamente diverso. Ma quando ho incontrato Daniela, ho dovuto adattare il personaggio, o l’immagine del personaggio che avevo in mente. E alla fine non è stato così difficile. L’armonia tra lei e Michel era incredibile. Formano una coppia incredibile. La scelta era perfetta. In realtà non è stata neanche una scelta. Daniela e Michel si sono imposti come Hanna e Mauro”, afferma il regista.

Paulo Autran (Mòtel)

Partecipazione speciale

Laureatosi in legge presso l’Università di Sao Paulo, Autran ha fatto la sua prima apparizione professionale nell’opera *Um Deus Dormiu là em Casa*, nel 1949. Considerato uno degli attori brasiliani più importanti di oggi, la carriera di Autran si è consolidata presso il Brazilian Comedy Theatre (TBC), dove ha lavorato con maestri della drammaturgia come Zibgniew Ziembinsky e Adolfo Celi. Ed è con Adolfo Celi e Tônia Carrero che l’attore ha dato vita, nella metà degli anni ’50, alla sua compagnia di teatro. La loro prima opera messa in scena è stata *Othello* al Teatro Dulcinea. Nel 1957, per la prima volta in Brasile, il cast al completo ha fatto una tournée in Brasile portando un’opera. Negli anni ’60, Paulo Atran e la sua compagnia sono andati in tournée in America Latina, negli Stati Uniti e in Europa. In quello stesso anno, in Argentina, è stato insignito con il premio per il Miglior Attore di Teatro Straniero. Al suo ritorno, il gruppo ha deciso che era tempo di dare vita a nuovi progetti. Tra i tanti grandi nomi con cui ha condiviso le tavole del palcoscenico possiamo citare attori e attrici come Bibi Ferreira, Flavio Rangel e Karin Rodrigues. Nel 1964 e nel 1965, nel bel mezzo della dittatura militare, ha preso parte all’opera *Libertade, Libertade*. Nel 1998, ha ricevuto il quarto Sharp Award per il Teatro. Ha preso parte al film *O Enfermeiro*, tratto da una storia di Machado de Assis, e diretto da Mauro Faria; *Oriundi*, con Anthony Quinn, e diretto da Ricardo Bravo, e ha iniziato le riprese di *Memorias Postumas de Bras Cubas* diretto da André Klotzel. Nel 2000, ha fatto parte del cast dell’opera teatrale *Visitando o Sr Green*, di Jef Baron, un grande successo. La sua ultima partecipazione a teatro è stata l’opera *Adivinhe quem vem para Rezar?*, la prima opera di Dib Carneiro. Tornando al cinema, oltre a *L’Anno in cui i miei genitori andarono in vacanza*, Paulo Autran ha preso parte ai film recenti *A Maquina* (2005), di João Falcão e *O Poeta de Sete Faces* (2002), di Fernando De Barros. Il lungometraggio *O Pais dos Tenentes*, (1987), di João Batista de Andrade, ha regalato all’attore il premio come Migliore Attore Al Brasilia Film Festival. Nell’apogeo del *Cinema Novo* brasiliano, Paulo Autran ha interpretato

l'indimenticabile ruolo di Porfirio Diaz nel film classico *Terra em transe* (*Terra in transe* 1967), di Glauber Rocha. Il suo primo ruolo al cinema è stato in *Appassionata* (1952), di Fernando De Barros, e *Veneno* (1952), di Gianni Pons.

Caio Blat (Italo)

Caio Blat non ha mai studiato recitazione, ma ha partecipato a diverse opere amatoriali e professionali. Attualmente fa parte del cast di *Mordendo o Labios*, di Hamilton Vaz Pereira. Al cinema, il suo primo film è stato *Camino dos Sonhos* (1998), di Lucas Amberg. L'anno scorso, oltre a *L'Anno in cui i miei genitori andarono in vacanza*, l'attore di San Paulo ha lavorato anche nei film di prossima uscita *Batismo de Sangue*, di Helvecio Ratton, *È Proibido Proibir*, di Jorge Duran e *Baixio das Bestas*, di Claudio Assis. Sempre per il cinema, ha interpretato il ruolo del coinquilino Deusdete in *Carandiru* (2003), il polemico Cristiano nel controverso *Cama de Gato* (2002), di Alexandre Stockler e Lula in *Lavora Arcaica* (2001), di Luiz Fernando Carvalho. In televisione, la sua prima apparizione è stata in *Eramos Seis*, della rete SBT. Poco dopo, su TV Globo, ha interpretato un ruolo in *Andando nas Nuvens* e *um Anjo Caiu do Ceu*. L'attore, attualmente lavora alla soap opera *Sinha Moça* dove interpreta la parte di Mario.

Simone Spoladore (Bia)

Interpretando la parte della madre di Mauro e della moglie del militante Daniel, Bia “si prende una vacanza” con suo marito e sparisce dalla vita di suo figlio senza dargli alcuna spiegazione. “È obbligata a farlo. Ma ad un certo punto, deve fare una scelta. Decide di sacrificare se stessa per coloro che ama”, afferma Simone, che, per interpretare la parte di Bia, si è lasciata guidare dal ritmo della recitazione di Michel Joelsas. “Siccome Michel non è un attore professionista e, proprio per questo, non ha vizi di recitazione, mi sono lasciata guidare dal suo ritmo, che era molto naturale”. L’attrice ha recentemente interpretato la parte di Heloisa nella soap opera *America* (2005), di Gloria Peres; e l’indimenticabile Maria Manforte nella serie *Os Maias* (2001), diretta da Luiz Fernando Carvalho. Tra le sue partecipazioni più recenti sul grande schermo, Simone ha interpretato Alaide in *Vestido de Noiva* (2004), di Jofre Soares, la giovane orfana Oribela in *Desmundo* (2002), di Alain Fresnot; e Ana in *Lavora Arcaica* (2001) di Luiz Fernando Carvalho.

Eduardo Moreira (Daniel)

Moreira ha iniziato la sua carriera d’attore all’università con l’opera *Murro em Ponta de Faca* (1979), al teatro UFMG. Ma è stato quando faceva parte del gruppo teatrale Grupo Galpão che ha interpretato i suoi ruoli più famosi. Tra le sue opere più recenti possiamo citare *Romeo and Juliet*, diretto da Gabriel Villela; *A Rua da Amargura (14 passos lacrimosos sobre vida de Jesus)*, anche questa diretta da Villela per il quale è stato nominato come Migliore Attore al Mambembe e Moliere Award nel 1994. In seguito ha preso parte a *Partido*, di Cacà de Carvalho; *Um Trem Chamado Desejo*, di Chico Pelúcio e *O Inspetor Geral*, diretto da Paulo José.

In veste di regista, le opere più recenti di Moreira sono *Primiera Comunhão* (2004), di Fernando Arrabal, *Pic-nic no Front* (2004), anche questo di Fernando Arrabal, e *O Casamento de Pequeno Burgues* (2006), di Bertolt Brecht. Attualmente, in veste di attore, può essere visto nell’opera *Un Homem è un Homem*, diretto da Paulo José.

L’Anno in cui i miei genitori andarono in vacanza è la sua prima partecipazione cinematografica.

INTERVISTA CON IL REGISTA

Sebbene non sia autobiografico, *Year my Parents Went on Vacation* possiede molti elementi appartenenti ai suoi primi anni di vita, ai suoi ricordi, non è vero?

Il film non è autobiografico, ma nella sceneggiatura sicuramente sono contenuti frammenti dei miei ricordi, come anche dei ricordi di Claudio (Galperin, con il quale il regista ha scritto la sceneggiatura e ha sviluppato il primo trattamento del film) e quelli di altre persone della troupe. Abbiamo lavorato tutti in armonia con il nostro bagaglio di ricordi, a cominciare dalla sceneggiatura per poi passare alle scenografie, alla fotografia ecc.

È d'accordo nell'affermare che questo è un film che non rientra del tutto nelle definizioni usate per il genere?

Sì, non è un film di genere. Ma non è neanche un film difficile, è coinvolgente e in un certo senso etereo. Penso che questo sia uno dei suoi elementi interessanti. Se dovessi darne una definizione, direi che è un film sull'assenza, sulla solitudine. E' un film sul superamento degli ostacoli e sulla trasformazione della difficoltà in esperienza positiva.

In un certo senso, è anche un film sull'esilio, sulla vulnerabilità?

Senza scendere troppo nei dettagli. È la storia di un ragazzo, che dopo essere stato esiliato nel suo stesso paese e dopo aver imparato a cavarsela in un nuovo ambiente, viene esiliato un'altra volta. Questo aspetto del film ha a che fare con i cicli che esistono nelle nostre vite. Mauro impara che la vita è fatta di cicli e che nulla è per sempre. Scopre che da solo, in un contesto nuovo riesce a sopravvivere. Quello che vive Mauro è un rito di passaggio, un periodo di scoperta. Impara che la vita non può essere controllata, che non è come un gioco solitario come il Subbuteo, dove si possono ripetere le mosse, controllare i risultati...

E la scelta di una comunità ebraica che fa da sfondo alla storia di Mauro?

Il tema cardine del film è la possibilità che hanno diversi gruppi etnici di vivere bene insieme. È un concetto esemplificato nella scena della partita di calcio tra italiani, ebrei e neri. Non è l'elemento principale del film, ma è uno dei suoi punti di maggiore forza. Un altro punto focale è nel momento in cui Mauro viene accolto da una comunità ebraica, da persone, che hanno una convinzione religiosa, ma che non lo indottrinano né lo forzano a "diventare ebreo". Il rapporto di Mauro con le cose che lo circondano, l'appartamento di suo nonno è un altro passaggio interessante. Proprio come le storie dei nostri antenati sono parte delle nostre storie, l'appartamento di suo nonno, la cultura diversa che fa propria, diventano parte della vita di Mauro.

Perché ha scelto la figura del portiere di calcio?

Il film non parla del calcio, ma l'analogia con ruolo del portiere è tanto importante quanto vera. Da ragazzo facevo il portiere e alle volte mi sono sentito come lui: il portiere è quello che fa la differenza della squadra, l'unico che può prendere la palla

con le mani, che non attacca, non fa goal, che difende, che alle volte diventa un eroe, ma è un giocatore che non può sbagliare, perché se lo fa, si trasforma in cattivo ragazzo. Non è facile fare il portiere. C'è questo detto in Brasile che recita: la vita del portiere è così dura che dove gioca lui non cresce neanche l'erba.

Ha una grande esperienza nel dirigere i bambini. Come è stato dirigere Michel Joelsas (Mauro) e Daniela Piepszyk (Hanna)?

Michel e Hanna sono incredibili. Patricia Faria, il nostro direttore del cast è tornata in un baleno, dopo la sua visita alle loro scuole. Non poteva credere quanto intelligenti, ben educati e interessati fossero entrambi.

Michel possiede un tempismo incredibile. Possiede un ritmo che lo ha aiutato nel corso di tutto il film. È nel 99% delle scene, ma non annoia gli spettatori perché la sua presenza è sempre bella, disinvolta e molto cinematografica, e i suoi occhi trasmettono una grande emozione. Daniela è molto carismatica e ha grande talento. Sono entrambi attori nati.

Quali riferimenti cinematografici l'hanno maggiormente ispirata nel fare *L'Anno in cui i miei genitori andarono in vacanza*?

Ho avuto delle chiare influenze cinematografiche. Mi piacciono soprattutto i bei film, che sono cibo per la mente, di stili e generi diversi. Penso si possa dire che è caratteristica peculiare della mia generazione. Sono un grande fan di Kubrick, Sergio Leone, Fellini, Spielberg, Chaplin, Kusturica, la cinematografia giapponese, quella argentina contemporanea, Wim Wenders, Fernando Meirelles... Sono un pentolone di mescolanze audiovisive. Ma, con così tanti riferimenti, cerco di trovare il mio stile, lasciando decantare e cercando ciò che mi è più consono nei vari stili e nelle differenti narrative.

In questo film ho cercato di avere un rapporto molto stretto con tutto. Ho cercato di dirigere l'orchestra nell'esecuzione di un pianissimo. In tutti i diversi settori del film, nella recitazione, nella scenografia, nel linguaggio stesso della telecamera, nel montaggio ecc. abbiamo cercato di non allontanarci dal ritmo della storia che stavamo raccontando, dalla cadenza delle emozioni che stavamo vivendo i personaggi. Volevamo che nel film non ci fosse nulla che saltasse agli occhi dello spettatore, che spiccasse rispetto al resto, dalla storia. Penso che tutta la troupe lo abbia capito e si sia immersa a capofitto nell'universo che stavamo creando.

La scelta della posizione della cinepresa, ha contribuito a quest'ambientazione "fantasy"?

Sì. È nella cinepresa che non è fredda e impersonale; emana calore allo spettatore. E' presente un punto di vista soggettivo che fornisce al film la sensazione che costantemente ci si sia una presenza, un occhio che scruti e che non sia una cinepresa piatta. È stato così anche in *Filhos do Carnival*, dove anche lì ho lavorato cono Adriano Goldman (direttore della fotografia).

Come ha trovato le persone che avrebbero lavorato con lei a *The Year...*?

Si dice che il 90% del lavoro di un regista sia nella scelta della troupe e degli attori. Sono d'accordo. Ho scelto uno ad uno i componenti della mia troupe, con molti di loro

avevo già lavorato in precedenza, e quelli che si erano uniti a noi per la prima volta, hanno afferrato l'idea molto velocemente. Fare un film è un lavoro di squadra, e tutto il processo mi piace moltissimo. La squadra deve essere coinvolta nel progetto quanto lo sono io, perché è insieme ad essa che scopro com'è il film che stiamo per fare. E, per usare una metafora calcistica, ho avuto una squadra di fuoriclasse ed abbiamo giocato tutti allo stesso modo.

Cosa prova a partecipare al Festival di Berlino?

Prima di tutti, sono onorato e fiero di far parte del festival, uno dei festival cinematografici più importanti nel mondo. E per diverse ragioni, sono molto felice dell'opportunità di iniziare la carriera internazionale di THE YEAR... nella città di Berlino.

Essendo i miei antenati di Berlino, per me, è come chiudere un ciclo d'immersione nella cultura di mio padre e mio nonno. Mio padre proviene da una famiglia ebrea di Berlino, ma mia madre proviene da una famiglia cattolica italiana. Come Mauro, il protagonista del film, la mia vita è stata sempre un cercare di appianare le differenze, che è anche uno dei temi del film molto appropriato per i tempi che corrono oggi.

Non penso ci sia un posto migliore di Berlino per affrontare questo tema, una città nota per la sua società cosmopolita e tollerante nel XIX° secolo, e che ha subito l'orrore di entrambe le guerre mondiali, per poi buttare giù il muro e tornare ad essere nuovamente una delle città più importanti del mondo in termini di cultura e conoscenze.

Un altro punto comune tra la storia della città di Berlino e la ambientazione del film è il contesto della guerra fredda che ha diviso la città a metà e che ha portato alla condizione di esilio di Mauro. È interessante come la vita di questo ragazzino sia totalmente in balia della situazione politica mondiale, pur essendo ambientata in un paese periferico, in una piccola comunità, così lontano dalle grandi decisioni.

NOTE DI PRODUZIONE

Sin da *Castello Rà-Tim-Bum – The Movie*, avevamo pensato di lavorare nuovamente con Cao Hamburger. Ma volevamo fare un film creativo, fare le scelte giuste. E quando siamo giunti alla conclusione che il film sarebbe stato *L'Anno in cui i miei genitori andarono in vacanza*, siamo stati certi di aver fatto la scelta giusta. Il valore del film sta nella sua troupe, nei suoi attori, nello stile naturale con cui è stato fatto e, soprattutto, nel talento e la capacità audiovisiva di Cao. È un progetto che mette alla prova la nostra versatilità, portandoci al limite del nostro processo produttivo. È una sfida, alla quale abbiamo dedicato molte cure sin dall'inizio, sin dal primo trattamento della sceneggiatura. Il film ha le potenzialità per riscuotere successo in Brasile e a livello internazionale.

Cao Hamburger, in questo film, propone un tipo di cinema non molto comune in Brasile. Possiede un punto di vista molto originale, che mette il bambino in primo piano. È una storia che parla anche della famiglia, della de-strutturazione di questa famiglia, come molte altre che hanno sofferto durante la dittatura.

La scelta delle location è un capitolo a se stante. Lo scenografo Cassio Amarante ha fatto un lavoro fantastico. La location a Campinas (a nord di Sao Paulo) è stata una vera scoperta. Dopo vari tentativi fatti dallo scenografo per trovare la location ideale a Sao Paulo nel quartiere di Bom Retiro, dove si svolge la storia, la produzione ha trovato il luogo perfetto a Campinas, dove, contrariamente a quanto accade nella capitale, gli edifici e le costruzioni più antiche possiedono ancora le facciate originali. Il risultato è estremamente naturale.

Stessa cosa si può dire del direttore della fotografia, Adriano Goldman. Il lavoro sull'illuminazione e la cinepresa danno al film uno straordinario effetto visivo. Eccellente anche il lavoro fatto dal montatore Daniel Rezende. Sebbene non abbia seguito le riprese dal vivo, ha colto l'essenza del film. Rezende rende i sentimenti di Cao Hamburger alla perfezione. E per finire, la musica di Beto Villares non ha bisogno di commenti. È impeccabile, fornisce al film eleganza e un chiaro tono brasiliano.

Fare film richiede moltissimo lavoro. Farli bene richiede una cura aggiuntiva. Fare un film d'epoca richiede ancora più lavoro. Questo è un film che non ti aspetteresti di vedere nel contesto della cinematografia brasiliana. È un film che ti aspetteresti dall'Europa, dall'Argentina, ma è pur sempre molto brasiliano. Abbiamo scommesso su questo percorso e crediamo che sia un percorso originale. Abbiamo bisogno di far capire al mondo che il Brasile non produce solo film sulla miseria e il *serto* (la parte interna desertica del Brasile)